

scheda 4

“VA’ E ANCHE TU FA’ COSÌ”

Le opere di misericordia



L’OBIETTIVO

Capire e vivere la misericordia non in modo intellettuale o emotivo, ma lasciarsi provocare e “sporcare le mani” dalle situazioni di bisogno che ci circondano.



LA PAROLA DEL VANGELO

Lc 10,25-37

²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».

²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰ Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶ **Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?** ³⁷ **Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".**

Mt 25,31-40

³¹ Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³² Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³ e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴ Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵ perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶ nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ Quando mai ti abbiamo visto

straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹ Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". ⁴⁰ E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Commento alla Parola

Gesù annuncia il Giudizio finale. Questo giudizio, che è a un tempo universale e personale, non avviene – come potremmo attenderci – al termine di un processo: qui viene solo presentata la sentenza, perché tutta la nostra vita è il luogo di un «processo» particolarissimo. Ed è proprio per risvegliare in noi questa consapevolezza che Gesù descrive il duplice dialogo simmetrico tra il Re/Figlio dell'uomo e quanti si trovano rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra. Ai primi, definiti «benedetti del Padre», il Re dona in eredità il Regno con questa motivazione: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, in carcere e siete venuti a trovarmi». Per non aver fatto questo agli altri è invece riservata una sorte opposta. Il metro di questa separazione non è costituito da questioni morali o teologiche: no, la salvezza dipende semplicemente dall'aver o meno servito i fratelli e le sorelle, dalle relazioni di comunione con quanti siamo stati disposti a incontrare sul nostro cammino. E ciò che colpisce è lo stupore manifestato da coloro cui il Figlio dell'uomo si rivolge: «Quando ti abbiamo visto affamato... e ti abbiamo (o non ti abbiamo) servito?», cui segue la risposta decisiva: «Amen, io vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Sì, il povero che manca del necessario per vivere con dignità è «sacramento» di Gesù Cristo, perché con lui Cristo stesso ha voluto identificarsi (cf. 2 Cor 8,9): chi serve il bisognoso serve Cristo, lo sappia o meno. Di più, per noi cristiani i poveri sono anche «sacramento del peccato del mondo» (Giovanni Moioli), dell'ingiustizia che regna sulla terra, e nell'atteggiamento verso di essi si misura la nostra capacità di vivere nel mondo quale corpo di Cristo.

Quando infatti vediamo una persona oppressa dalla povertà, dovremmo saper interpretare questa situazione come il frutto dell'ingiustizia di cui anche noi siamo responsabili in prima persona. Da tale presa di coscienza scaturirà poi la disponibilità a farci prossimi a chi soffre per lottare contro il bisogno che lo angustia; e quando avremo operato per eliminare il bisogno, anzi mentre operiamo, ecco che il povero diventa per noi sacramento di Cristo, anche se forse lo scopriremo solo alla fine dei tempi...

Nell'ultimo giorno tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati sull'amore, e non ci sarà chiesto se non di rendere conto del servizio amoroso che avremo praticato quotidianamente verso i fratelli, soprattutto verso i più bisognosi. E così il giudizio svelerà la verità profonda della nostra vita quotidiana, il nostro vivere o meno l'amore qui e ora: «impariamo dunque a meditare su un mistero tanto grande e a servire Cristo come egli vuole essere servito» (Giovanni Crisostomo).

Ad essere «buoni samaritani» per il prossimo che Dio mette sul nostro cammino. Insomma, «Matteo propone con una specie di parabola profetica sul giudizio ultimo un esempio impressionante sul come vivere oggi nell'attesa responsabile della venuta del Figlio dell'uomo: il test definitivo della propria verità e fedeltà di uomini, condizione essenziale per la salvezza o la rovina definitiva, si gioca oggi nei rapporti quotidiani di accoglienza o rifiuto dell'uomo bisognoso, segno oggettivo della presenza umile e nascosta del Figlio dell'uomo» (R. Fabris).



IL VOLTO DELLA MISERICORDIA

Noi misericordiosi come il Padre

Misericordiae vultus (n. 9, 15)

9. La parabola del padre misericordioso (Lc 10, 1-32) contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l'esortazione dell'apostolo: « Non tramonti il sole sopra la vostra ira » (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: « Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia » (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle *opere di misericordia corporale e spirituale*. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le *opere di misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le *opere di misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo

e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore ».



LE ATTIVITÀ FORMATIVE

1 – IL DECALOGO DELLA SOLIDARIETÀ

In questa attività si vuole stimolare i ragazzi ad agire per cambiare concretamente quelle situazioni di povertà e di emarginazione. La povertà non va affrontata solo dai massimi sistemi, ma anche nel nostro piccolo, fiduciosi che si possa far qualcosa a partire dal nostro piccolo, da colui che è nostro "prossimo". L'attività si compone di due momenti.

Il primo, più dialogico e riflessivo, è la costruzione di un *decalogo della solidarietà*: i ragazzi comporranno una serie di regole e comportamenti che vuole essere un esempio concreto di fede incarnata nella vita, testimoniando con scelte piccole ma efficaci l'attenzione verso gli ultimi.

Il secondo momento è l'applicazione di questo decalogo (almeno comunitariamente come gruppo) nei confronti di almeno una situazione che si sceglie di aiutare. Ad es. una famiglia di immigrati del quartiere, oppure la casa di riposo degli anziani, oppure alcuni bambini lasciati a loro stessi che girano per il piazzale, ecc. Bastano gesti piccoli ma costanti, consapevoli che si parte sempre da noi stessi.

2 – PASSA IL FAVORE

Si propone la visione del film "Pay it forward (passa il favore)" trad. it. "Un sogno per domani" (vedi ALLEGATO 7).

La trama: Siamo all'interno di una scuola media americana, primo giorno di scuola. L'insegnante protagonista assegna un compito per casa ai suoi ragazzi di seconda media: "Che cosa tu puoi fare per cambiare il mondo? Mettilo in pratica". Varie saranno le risposte dei ragazzi, ma in particolare quella di Trevor: "Passa il favore!!" Trevor è un ragazzino generoso che prende le cose sul serio. E seriamente decide di cambiare il mondo, prendendo spunto da quel compito. Decide di fare tre buone azioni ad altrettante persone che a loro volta devono ricambiare ad altre tre persone che poi lo ricambieranno ad altre persone, e così via. Un'idea semplice che lo renderà famoso. Ma non tutto sarà così semplice come sembra.

Al termine si può animare il dibattito tra i ragazzi con le seguenti domande:

- Che cosa ti ha colpito di più del film?
- Se fossi stato un compagno di classe di Trevor, che cosa avresti suggerito?
- Che cosa ha funzionato nel sistema di Trevor e che cosa non?
- Quali caratteristiche ci vogliono per poter "passare il favore"?
- Quali analogie ci sono con la parabola del buon Samaritano di Lc 10,29-37?
- Tu saresti disposto a correre i rischi che ha corso Trevor?

Infine, prova a fare anche tu lo schema del tuo "favore da passare", come quello di Trevor, e pensa concretamente a come attuarlo.

3 – TESTIMONI DI CARITÀ

Prendersi l'impegno di far conoscere ai ragazzi e portarli a visitare alcune delle realtà caritatevoli presenti nella nostra Diocesi, facendo anche, laddove possibile e con il dovuto preavviso, qualche servizio presso una di esse. Nell'APPENDICE 6 ne vengono presentate brevemente alcune, con anche i contatti di riferimento.

4 – LE OPERE DI MISERICORDIA

Si propone ai ragazzi di riflettere sulle "opere di misericordia", così come presentate nel Vangelo di Matteo 25,31-46, che la tradizione cattolica elenca sotto il nome di "opere di misericordia corporale":

1. Dar da mangiare agli affamati.
2. Dar da bere agli assetati.
3. Vestire gli ignudi.
4. Alloggiare i pellegrini.
5. Visitare gli infermi.
6. Visitare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Per aiutare i ragazzi a comprendere l'importanza e la bellezza di questi gesti, ci si può far aiutare dall'iconografia locale. In particolare, dai bassorilievi dello stipite sinistro della Porta Ovest del Battistero di Parma. Nell'APPENDICE 5 sono analizzate le singole opere e sulle quali ci si può fermare per cogliere dei dettagli ed entrare meglio nella riflessione sul significato di quei gesti.

Si possono mostrare ai ragazzi le immagini o su carta, o proiettandoli, oppure guardandoli direttamente visitando l'esterno del Battistero. Quest'ultima soluzione offre l'opportunità di cogliere le opere di misericordia nel loro insieme e di notare altri particolari interessanti.



LA PREGHIERA

Signore Gesù, mi hai dato due occhi,
fa' che siano capaci di guardare
negli angoli più nascosti del mondo
per trovarti solo e abbandonato.
Signore Gesù, mi hai dato due orecchi,
fa' che siano capaci di distinguere
tra i rumori e le voci
il tuo grido di aiuto
nel lamento di chi è solo ed emarginato.
Signore Gesù, mi hai dato due mani,
fa' che siano disponibili a lavorare
per aiutarti a rialzarti.
Signore Gesù. mi hai dato due braccia,
fa' che siano sempre aperte
per abbracciarti e accoglierti

in chi ha tanto bisogno di amore.
Signore Gesù, mi hai dato due piedi,
fa' che non si stanchino mai di cercarti
per raggiungerti in chi è lontano da te.
Signore Gesù, mi hai dato una voce,
fa' che non si stanchi mai di seguirti nella verità
per denunciare ogni tipo di sopruso e
ingiustizia.
Signore Gesù, mi hai dato un cuore,
fa' che sia sempre mite e disposto
a fare la tua volontà.

Maria Pellegrino

